

Buone Notizie - Martedì 25 Ottobre 2022

Comunità intraprendenti

Attivano servizi per i territori, fanno nascere imprese per rigenerare luoghi spopolati, stringono patti con le amministrazioni pubbliche per gestire spazi e beni comuni, aprono posti nei quartieri cittadini per scambiarsi aiuti, animano empori per donare spesa e possibilità di lavoro a chi non arriva a fine mese, si organizzano in rete e fondano cooperative per produrre e consumare cibo sostenibile e di qualità e energia pulita e rinnovabile, o ancora allestiscono laboratori artigianali, aperti al pubblico, con strumenti e servizi per la fabbricazione digitale. Sono le 687 «comunità intraprendenti» italiane, hanno in comune l'auto-organizzazione dei cittadini, il beneficio che producono per loro e anche per la comunità e la sua partecipazione alla gestione. Sono presenti in tutta Italia, con una concentrazione maggiore di alcune tipologie in specifiche regioni. Un fermento di realtà che per la prima volta uno studio curato da Euricse, il centro di ricerca dell'Università di Trento sull'impresa sociale, ha mappato e messo insieme con l'obiettivo di creare un database del fenomeno.

«La ricerca - commenta Jacopo Sforzi, ricercatore di Euricse e coordinatore scientifico del rapporto - si inserisce nel dibattito sul macro-tema dell'economia sociale e solidale. Sono sempre più numerosi i soggetti che si attivano comunitariamente su progetti diversi: chi vuole rilanciare un borgo per contrastare lo spopolamento delle aree interne, chi favorire azioni per rigenerare quartieri caratterizzati da marginalità sociali, altre realtà avviano piani su tematiche specifiche come il cibo o l'energia, solo per citare due esempi su questioni più che mai attuali in questi mesi. Vogliamo contribuire a diffondere una conoscenza organizzata e univoca intorno a questi modelli - prosegue il coordinatore del rapporto - e li abbiamo definiti comunità intraprendenti perché hanno la caratteristica di essere processi di auto-organizzazione, di generare un beneficio per tutti e farlo attraverso la partecipazione diretta dei cittadini. Lavorano per garantire servizi di prossimità e hanno visto una forte spinta con la pandemia che ha contribuito a riscoprire i luoghi del vivere quotidiano».

Community hub

Nove le tipologie di comunità intraprendenti che Euricse ha unito. Ci sono i «community hub», luoghi ibridi e polivalenti che permettono a diversi attori di sviluppare insieme progetti. Quindi le «imprese di comunità», che attivano la cittadinanza locale e la trasformano in imprenditrice per la rigenerazione socio-economica di un territorio nei settori legati a turismo, agricoltura, socialità, cultura, commercio, ristorazione, artigianato, ambiente, energia, servizi alla persona. Ci sono i «patti di collaborazione»: accordi formali attraverso i quali una pubblica amministrazione e dei cittadini, singoli o associati, definiscono le modalità e le azioni per realizzare l'interesse generale della comunità. Le «portinerie di quartiere» sono invece spazi urbani che offrono servizi di prossimità più o meno semplici: piccole riparazioni, dopo-scuola per i bambini, consegna e ritiro pacchi, oppure prendersi temporaneamente cura di animali. Gli «empori solidali» sono mercati in cui non solo le persone in difficoltà possono ritirare la spesa gratis in base al numero dei componenti del nucleo familiare, ma attivare anche percorsi e servizi di socializzazione, inclusione, formazione e orientamento a lavoro. Le «comunità di supporto all'agricoltura» e le «food coop» rappresentano due forme diverse che hanno in comune il mettere insieme produttori e consumatori di cibo locale e sostenibile. I «fablab» sono veri e propri laboratori aperti di progettazione e produzione con tecnologie digitali, più diffusi in Veneto e Lombardia dove c'è una maggiore concentrazione di attività manifatturiere. Un particolare sviluppo lo stanno vivendo poi le «comunità energetiche». Andrea Bernardoni è presidente di Legacoop Sociali Umbria e responsabile area ricerche di Legacoop sociali. Da tempo si occupa del fenomeno delle comunità energetiche, aiutando a farle nascere e crescere.

Direttive

«Solo in Umbria finora - racconta - abbiamo promosso la costituzione di 3 comunità energetiche costituite come soggetto giuridico, una quarta è in via di costituzione e altre 4-5 in rampa di lancio. Tutte hanno un legame diretto con cooperative di comunità o sociali del territorio e sono riconosciute dal 2020 anche dalla legge che ha

recepito le direttive comunitarie e previsto incentivi sia nella produzione sia nel consumo. Abbiamo iniziato a progettarle prima che esplodesse la crisi energetica conseguente alla guerra in Ucraina. I cittadini si uniscono, spesso con la partecipazione della pubblica amministrazione, e mettono in piedi impianti, in genere fotovoltaici, di produzione di energia che poi vanno in rete, ricevendo un incentivo che riduce il prezzo di mercato dell'energia». Le comunità energetiche sono legate al territorio perché si sviluppano partendo dalla rete elettrica e intorno alle cabine. «Possono essere una grande occasione - conclude Bernardoni - e un modello non solo per l'energia, ma anche per altri settori».